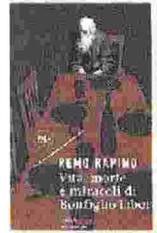


Campiello Rapino: «Liborio uomo sconfitto che grida nel silenzio»

Raccanelli a pagina 15



VITA MORTE
MIRACOLI
DI L. BONFIGLIO
di Remo Rapino
Minimum F.
17 euro



Proseguiamo le interviste del Campiello. Le altre sono state pubblicate Ade Zeno (13 agosto), Francesco Guccini (18 agosto), Sandro Frizziero (27 agosto)

SCRITTORE
Remo Rapino è stato insegnante di filosofia. Vive a Lanciano in Abruzzo. Ha già pubblicato una antologia di racconti "Esercizi di ribellione" e alcune raccolte di poesie tra le quali "La profezia di Kavafis" e "Le biciclette alle case di rinhiera"





I finalisti del Campiello

Remo Rapino, abruzzese, racconta la figura di un "coccimatte", il classico pazzo del paese che tutti deridono ma che porta dentro di sé grandi verità. Un libro che è un affresco tra vita, speranze e crisi del Novecento

«Liborio è un uomo sconfitto ma vuole gridare nel silenzio»

L'AUTORE

Remo Rapino, sappiamo ancora poco di lei. Ma la giuria dei letterati del premio Campiello che ha portato il suo "Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio" (minimum fax ed.) in cinquina, ci permette di correre ai ripari. Una scarna biografia ci parla di un professore di filosofia e di un poeta, classe 1951, abruzzese.

«Le note biografiche sono volutamente brevi. Vi sono altri scritti, in particolare Un cortile di parole, romanzo che racconta di un "Liborio" brasiliano e una raccolta di poemetti dedicati ai poeti del '900 (Terre rosse terre nere), e molto altro ancora. Insomma lavori a cui tengo molto. E sono brevi anche per una innata valvola del pudore, forse legata ad una tranquilla vita di "periferia". Del resto potrebbe essere utile seguire il consiglio del giovane Holden di non raccontare di sé per non

sentire, alla fine, la mancanza di tutti. Il Campiello è stato un regalo bello e inatteso. E così lo vivo, come sorpresa e un po' come un gioco prezioso».

Una sua poesia, "Tutto quello che resta" del 2017 sembra

quasi la soglia da cui, affacciandosi, si vede in controluce la figura di Bonfiglio Liborio. Le pare una giusta associazione?

«In effetti nella poesia citata albeggia, almeno sul piano dei sentimenti rispetto al mondo, il passo di Liborio, che sempre porta con sé un qualcosa di lirico. Poesia, tra l'altro, scritta in una situazione particolarmente dolorosa. Non a caso la raccolta si chiamava Delle cose ultime. "...la vita, una riva di fiume dove si va a piedi nudi". A suo modo, Liborio è un eroe della marginalità, un eroe senza lapide (forse per questo ne inventa tante per sé), uno spazio bianco sulle pagine della storia. Eppure anche le figure dei vinti come Liborio fanno Storia. E gridano anche nel silenzio. Per questo i romanzi non si fanno con i documenti, i romanzi si fanno con le voci». E la voce di Liborio ci svela quanto accadde a Lanciano dove lei vive, il 5 e 6 ottobre del 1943. Gli eroi ottobrini che affrontarono i soldati della Wehrmacht, dando il via a una insurrezione contro i tedeschi della città intera, insignita per questo della medaglia al valor militare. Pagine vorticose, molto intense.

«In effetti il capitolo sull'ottobre del '43 è tra i più significativi. Dentro vi scorrono le memorie orali dei protagonisti, la testimonianza di mio padre, quelle di Liborio sono le sue parole, tratte da mille racconti sempre

diversi. Uno stile "galoppante" ha permesso di riprodurre l'ansia caotica di quelle giornate eroiche. Il legame forte, unico direi, con la città ha radici proprio in quei fatti, di cui ogni lancianese è orgoglioso e giustamente. Liborio in quel tempo aveva 17 anni, proprio come mio padre. I conti tornano».

Liborio uomo del "suddo", una "coccimatte", ai margini. Che parla come scrive, scrive come pensa; con una grammatica tutta sua. Ne nasce una scrittura davvero originale. Comprensibile a tutti, musicale e ironica. Come è nato questo stile?

«Inventare una storia è molto meno complicato che inventare una lingua. Un codice espressivo costruito sulla parlata gergale, su dialettismi e parole reinventate. Liborio ragiona e scrive come parla, perché solo così sa parlare, sa esprimere la sua anima. Le parole vengono, spesso, da tempi lontani, dal medioevo, come addosolare per esempio. Poi mi ha aiutato molto il fatto che da sempre mi piace usare il dialetto, il parlato quotidiano».

Tra i personaggi attorno al protagonista, spicca il maestro Cianfarra Romeo. Se Liborio può scrivere la sua storia pur avendo fatto solo le elementari, lo dobbiamo a lui. Quanto sono importanti le figure dei bravi maestri e quanto è stato importante per lei la-

vorare con i ragazzi?

«Cianfarra Romeo. Diciamo subito, è stato il mio maestro alle elementari, da lui ho avuto in regalo il libro Cuore (e ce l'ho ancora!). Tra l'altro è stato collega di mio padre, maestro anche lui, entrambi speciali. I conti tornano ancora. Ai ragazzi ho cercato di trasmettere la curiosità, far capire loro che la filosofia nasce dalla meraviglia, dalle domande ed eventuali risposte sul senso delle cose. Liborio che vive tra stupore, meraviglia e dolore assume, spesso, anche le sembianze del filosofo, del sapiente Talete che, per guardare il cielo, cade in una buca, suscitando il riso della serva tracia. Ma, alla fine, è lui che vede il cielo, non chi ride».

Sulla lapide immaginaria che Liborio inventa per se stesso c'è scritto: "Qui riposa Liborio Bonfiglio che è stato nuvola per strada". Le nuvole compaiono spesso nelle sue pagine. Un simbolo? Un miracolo?

«Sì le nuvole hanno avuto sempre un certo fascino su di me, perché non stanno mai ferme, mutano forma e diventano cavalli, cigni, cani, isole. Liborio si fa nuvola per strada. Noi, le cose, i ricorsi saremo un giorno nuvola».

Giulietta Raccanelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«IL PROTAGONISTA DI QUESTA STORIA PORTA DENTRO DI SÈ SEMPRE QUALCOSA DI INTIMO E DI LIRICO»

«IL LEGAME PROFONDO CON LA MIA CITTÀ LANCIANO HA RADICI MOLTO PROFONDE E MI RENDE MOLTO ORGOGLIOSO»